AIDA

OVVERO

I FARAONI

DRAMMA IN 4 ATTI E DUE QUADRI

DI

VALERIO BUSNELLI

I CAMPANELLI

FARSA IN UN ATTO

DI MEILAC E HALLEVY

Tradotta dall' Artista Drammatico

D. BASSI

MILANO 1874

PRESSO **Francesco Barbini** EDITORE

Via Larga N. 22.

DIVISIONI DELLE PARTI

Atto 1. I Responsi d' Iside — L' eletto dei Numi — La schiava Etiopa — La figlia dei Faraoni.

» 2. Il vincitore di Rosegas — Il Re degli Etiopi — Padre e figlia — Solo contro voi tutti.

» 3. La selva sacra alle Isidi — Il progetto di fuga — La sorpresa — Solo il Re può giudicare!

» 4. Quadro 1. — I sotterranei del tempio di Vulcano — Gelosia orientale — Il condannato a morir di fame — I due amanti — La morte in un fiore — L' estasi d' amore.

Quadro 2. — L' apoteosi — Il Paradiso delle Ury.

PERSONAGGI

AIDA amante di
RADAMETZ, generale Egizio
Il **RE** Egizio
AMONAFRO, Re degli Etiopi, padre di Aida.
AMNEROS, figlia del Re Egizio.
Il Gran Sacerdote Egizio.
ESTEBAN, capitano Egizio.
PAGGIO
Vergini, sacerdoti, soldati Egizi ed Etiopi, schiavi, ec.

L' azione ha luogo in Egitto. Epoca dei Faraoni.

ATTO PRIMO

Gran salone a colonne che serve di ricevimento privato al Re Egizio — Trono, sedili all'Egiziana, ec.

SCENA PRIMA

Esteban ed il Gran Sacerdote.

Sacer. Or bene, Esteban, quale ne fu il responso dell' Iside maggiore?
Este. Che i figli de' Faraoni abbiano di nuovo a impugnare le armi per la liberazione del suolo Egizio.
Sacer. Dunque gli Etiopi...
Este. Già varcarono i nostri confini.
Sacer. E che si attende allora per impedire la marcia dell'inimico? I nostri soldati...
Este. Son tutti in armi, o Gran Sacerdote, e a quest'ora si saprà dall' Iside maggiore chi sia colui che deve condurli al cimento.
Sacer. Noi non mancheremo di innalzare agli Dei de' nostri padri voti e preghiere affinchè trionfar possano, come sempre, le armi nostre. Noi sacerdoti faremo appello ai padri, ai figli, onde siano solleciti a correre sul campo dell'onore, e a rintuzzare con coraggio le orde nemiche.

ESTE. Non temete, no; non è guari che abbiamo vinta una grande battaglia contro gli Etiopi, e ben sapete che facemmo prigioniera anche la figlia di quel Re.

SACER. Aida, è vero; ed è forse per poter riscattare la figlia ch'egli ora ci muove guerra di nuovo.

ESTE. È certo, anzi.

SACER. Ma questa fanciulla è troppo al sicuro per essere involata. Le nostre sentinelle son più che vigili e non lasceranno sfuggire questa bella colomba che forma la delizia di Amneros.

ESTE. È vero; Amneros, la figlia del nostro Re la tiene più in conto d'amica che di schiava.

SCENA II.

Paggio *e detti.*

PAG. Il Re attende nel suo gabinetto il Gran Sacerdote.

SACER. Son tosto da lui. *(entra a destra)*

PAG. L'Augusto Monarca desidera inoltre sapere la decisione delle sacre Isidi.

ESTE. Vado ad informarmi, e subito sarò dal Re a dargliene risposta. *(esce dal mezzo)*

PAG. *(entra a destra)*

SCENA III.

Aida *sola, indi* **Radametz.**

AIDA. *(dalla sinistra)* Ahi finalmente! qui potrò per un istante essere tranquilla; non

più percuoterà il mio orecchio quello stridore d'armi e d'armati. Ed è contro il mio genitore ch'essi brandiscono quelle spade e quelle lancie; ed io, io son qui inerme, derelitta, senza il conforto d'una parola, senza che il mio labbro possa gridar lòro: trattenetevi fratricida! già troppo sangue è stato versato, cessate, cessate! Oh! povero padre! egli di nuovo si porrà al cimento, ed io non sarò là al suo fianco per dividere i perigli del campo o per morire con lui s' egli resta vittima del ferro nemico. Oh! questa sola idea mi fa fremere, inorridire, e mi sforza ad imprecare il mio fatale destino. *(piange)* Piangi, sì piangi, povera Aida, che ben a ragion tu piangi. Dal trono sei balzata nella polvere; da regina divenisti schiava; dal paradiso piombasti nell'inferno; e su tutti i volti di chi ti circondano invece del rispetto e della gioia, scorgo il sogghigno del disprezzo e dell'orrore. Schiava, trascina la tua catena, soffri, taci o muori! Schiava? No, poichè il domani può ancora esser bello per me! la vittoria può arridere alle armi del padre mio, ed allora...

Rada. Dimenticherai il povero Radametz.

Aida. Che! tu qui? ed ascoltasti...

Rada. Tutto! Ma che saria di me se tuo padre riuscisse vincitore.

Aida. Che saria di te?

Radá. Il primo suo patto che detterebbe al vinto Egiziano sarebbe il tuo ritorno in patria; ed io, io che ho formato di te il so-

gno più bello della mia vita, dovrei perderti per sempre?

AIDA. Radametz, ritorna in te stesso. Tu non mi parlasti mai in tal maniera.

RADA. È vero, sì, ma ora che il destino della guerra mi ti può togliere per sempre, ora preferisco dirti quanto amore io senta per te, adorata Aida.

AIDA. Tu mi ami?

RADA. Quanto la memoria della mia povera madre! quanto tu ami la vita del padre tuo.

AIDA. Addio Radametz! *(per partire)*

RADA. Che! tu mi lasci?

AIDA. Non posso, ne devo ascoltarti.

RADA. Oh! no, Aida, non fuggire. Tu devi ascoltarmi. E perchè tu fuggi lontano da me, ed eviti i miei sguardi, la mia parola? Ma non sai tu che la tua timidezza, i tuoi dolori, le tue sofferenze ti fanno più cara, più celeste al mio cuore... Oh! non mi respingere, Aida, non mi respingere.

AIDA. Basta, Radametz, basta; tu vuoi rendermi ancora più infelice di quello che sono?

RADA Ma io non ho altra speranza che nell'amor tuo; ho bisogno dell'alito celeste della tua vita. Aida, dal primo giorno che ti vidi, ti ho amata, e la tua felicità è l'unico mio voto. Oh! se potessi spiegarti quanta dolcezza spargesti nella mia vita! Ma no, no, ti chiedo solo una parola. Dimmi che mi ami e son pronto a fare qualunque cosa per te. Ma parla, Aida, dimmi almeno se mi ami! Noi fuggiremo di qui, andremo sotto

un altro cielo bello siccome il tuo, e tuo padre istesso non potrà nè togliermi al tuo cuore, nè maledirmi.

AIDA. Tu ti prendi amaro giuoco di me! tu ignori forse chi io sia?

RADA. Ah! ora il comprendo! tu sei figlia di un Re...

AIDA. No, sono una schiava! ecco cosa sono.

RADA. Ma io dividerei con te non solo la vita dello schiavo, ma una vita ancora più povera, ma beata con te, perchè questa sarebbe la sola felicità alla quale io voglia, alla quale mi sia concesso aspirare. Oh! perchè tu non sei schiava davvero! L'antica grandezza della mia famiglia io la deporrei egualmente a' tuoi piedi ed allora... allora il figlio dei Faraoni rinuncierebbe al suo avvenire, alla sua fortuna per vivere felice in braccio all'amore con te. Ed ora, Aida, la mia felicità sta in te.

AIDA. Basta, Radametz, basta; non parliamo più di me, ma di te, della tua felicità. Parliamo del sacrificio che tu vorresti fare. Tu in questa reggia sei grande, temuto, amato e rispettato da tutti; il re istesso ti ama come figlio, e Amneros, la figlia sua, essa pure ti ama... come fratello.

RADA. Oh! Aida, oltre al non amarmi, potresti pensare...

AIDA. A nulla!

RADA. Non ingannarmi, ti ho compresa. Io non amo Amneros.

AIDA. Ma ella t'ama.

Rada. E che importa se io la disprezzo. Tu, tu sola...

Aida. No, fra noi è impossibile un tale amore.

Rada. Impossibile? perchè? chi potrebbe impedirlo?

Aida. La religione de' padri nostri.

Rada. Ma in faccia all' amore avvi religione che possa dividere due cuori che si amano?

Aida. Ma non sai qual castigo ti si preparerebbe?

Rada. La morte, lo so, ma io vivrei già abbastanza se potessi passare un' ora a' tuoi piedi ed udire dalla tua bocca d' essere riamato, Aida, Aida, pronuncia questa parola ed io...

Aida. Oh! lasciami, disgraziato, lasciami.

Rada. Giammai, dovessi sfidare l'universo.

Aida. Radametz, scostati, indietro, son figlia d'un re rammentalo.

Rada. Ah! è vero! or bene io sono tuo schiavo!!

Aida. Esci, Radametz, esci!

Rada. Che! tu mi scacci? Ah! dunque tu disprezzi il mio amore? E sia! Io tornerò nei perigli del campo e riderò delle lagrime che si versano dovunque, di quelle che farò io stesso versare, e a quanti mi rinfaccieranno di non credere più a nulla nemmeno alla virtù dirò: Il mondo m' ha voluto così peggio per lui! Addio, Aida... Addio! *(via)*

Aida. Ah! fermati Radametz, fermati! Oh! è partito, così mi ha abbandonata! Oh! me disgraziata! egli potrebbe vendicarsi... egli

potrebbe... ah! no, non lo credo così indegno e feroce oh! qual pensiero mi balena nella mente. La guerra ferve contro il padre mio... e Radametz... oh! via, via-da me queste tristi idee... Radametz mi ama, e mio padre non correrà alcun pericolo.

SCENA IV.

Amneros *e detta.*

AMN. Sei sola, Aida?
AIDA. Sola.
AMN. Mi dissero ch' eri in buona compagnia.
AIDA. Io?
AMN. Sì, qui non vi era forse?...
AIDA. Radametz?
AMN. (Ah! Egli era con lei! dunque il mio sospetto! oh! frenati cuor mio, frenati per pochi istanti ancora). E cosa ti disse?
AIDA. Nulla.
AMN. Tu menti!
AIDA. Amneros!
AMN. Non ti diede egli l' addio della partenza?
AIDA. Egli parte?
AMN. Parte cogli altri guerrieri pel campo.
AIDA. Egli!
AMN. A lui venne affidato il comando dell'armata. Le Isidi lo hanno proclamato l'eletto dei Numi.
AIDA. (Ah! il mio presentimento. Numi che sarà di lui, che sarà del padre mio)
AMN. Tu vacilli...

Aida. No.

Amn. Temi per lui, per Radametz!

Aida. No, pel padre mio io temo.

Amn. Non è vero, tu temi pel tuo amante! Negalo se puoi! negalo! ti ho letto nel cuore che l'ami...

Aida. Immensamente l'amo.

Amn. Oh! sciagurata!

Aida. (Numi, mi son tradita!)

Amn. Tu dunque mi sei rivale, perchè anch'io amo Radametz. E tu tradisti la mia amicizia, tradisti quella confidenza che io posi in te. Or bene da questo istante cessa quell'amore di sorella ch'io ho voluto prodigarti per raddolcire le tue pene, e più che ancella diverrai mia schiava. I tuoi giorni li trascinerai lenti e dolorosi perchè io non cesserò mai dall'avvilirti, dallo schiacciarti.

Aida. Amneros ascoltami.

Amn. Già troppo a lungo ti ascoltai, e ringrazia gli Dei de' tuoi padri se non ti faccio punire, come merita la tua viltà. Schiava, esci, esci di qui.

Aida. Amneros il destino ha voluto ch'io fossi tua schiava e chino il capo all'avversa mia sorte, ma bada poichè sulla eterna bilancia dei Numi verranno pesate le tue e le mie azioni, ed un giorno Aida potrebbe rialzare il suo capo fissarti in volto e dire a sua volta: Io pure son regina.

Amn. Sciagurata! non sai tu che bastano questi detti per...

Aida. Per perdermi, non è vero? e sia, da-

temi pure la morte, fatemi pur soffrire tutte le umiliazioni e le torture, ma mi vedrete però sempre impavida alzare la fronte dinanzi a' miei carnefici poichè potrete schiacciarmi, ma avvilirmi non mai!

AMN. Oh! Aida! basta, perchè potrei... (*ponendo mano ad un pugnale*)

AIDA. Osalo! (*fulminandola collo sguardo esce dal fondo*)

AMN. Ella mi ha umiliata, ma se ne pentirà!

SCENA V.

Gran Sacerdote *e detta.*

SACER. Amneros!

AMN. Voi qui Gran Sacerdote...

SACER. Che hai fanciulla? sul tuo volto io leggo l'ira ed il dispetto.

AMN. E ben a ragione.

SACER. Ti ho già compresa! Aida dunque...

AMN. Ama Radametz.

SACER. Un'amore impossibile? Ed io in nome degli Dei la punirò. D'altronde tuo padre ha già disposto il tutto per la vostra unione.

AMN. E chi mi assicura che Radametz non ami esso pure Aida?

SACER. E quand'anche l'amasse, non abbiamo noi il mezzo per distruggere quest'amore. Ma per ora non parliamone più. A momenti in questa reggia il Re riceverà Radametz e lo investirà de' suoi pieni poteri essendo l'eletto delle Isidi (*suono di trombe interno*)

AMN. Questo suono?

Sacer. Ci avverte che il Re si dirige a questa parte.

Amn. È Radametz pure?

Sacer. Sì, e a te toccherà porgergli il brando del comando.

SCENA VI.

Il Re Egizio, *Sacerdoti, Vergini, Guerrieri, ecc.* **Paggio** *indi* **Aida**, **Esteban** *e* **Radametz** *con altri soldati.*

Pag. Il Re.

Sacer. Muoviamogli incontro.

Amn. Padre mio! Mio Re!

Re. Qui fra le mie braccia, diletta figlia, oh! che ne saria di me s' io dovessi perderti?

Sacer. Quali tristi pensieri occupano l'animo tuo o Sire.

Re. Tristi, è vero; ma voi ben sapete che sebbene forzato a imbrandire le armi contro il nemico, pure l'amarezza mi trabocca dall'animo, e vorrei che la pace regnasse non solo nel mio, ma anche in tutti gli altri regni.

Sacer. Veri voti d'un re.

Re. Che sia introdotto l' eletto dei Numi e delle Isidi. *(siede sul trono)*

Pag. *(esce e ritorna subito)*

Re. E tu Amneros, mia diletta figlia, siedi qui alla mia destra; tu sei la gemma più preziosa della mia corona, e guai, guai a chi la tocca. Ma che hai, Amneros, il tuo occhio cerca qualcuno.

Amn. La mia schiava cerco....

Re. Oh! Aida, che trattavi con cure affettuose di sorella, or la chiami col più spregievole de' nomi?
Amn. E lo merta, padre mio, perchè ella mi ha tradita.
Re. Ella? a me Aida. (*Paggio esce*) e ch' ella sia...
Sacer. In nome degli Dei de' padri nostri ti calma! Sarà abbastanza punita nell' assistere ora al ricevimento di Radametz.
Aida. (*dal mezzo)*
Re. Sciagurata, ti avanza. Nei solenni ricevimenti della mia corte, mia figlia suol tenere a' suoi piedi una schiava. Schiava fa il tuo dovere.
Aida. La schiavitù non mi avvilisce. Voi solo compiango invece, che nel credervi superiore ad ogni altro uomo, non vi accorgete d'essere più schiavo, dello schiavo istesso!
Re. Quale ardire.
Sacer. Trema, sciagurata, e ringrazia il tuo Re se non t'abbandona nelle mani del gran Giustiziere.
Aida. (*siede a terra ai piedi di Amneros*)
Pag. L'eletto dei Numi!
Aida. (Egli! Radametz! Oh! almeno lo rivedrò.)
Rada. Salute ed onore all'augusto mio Re.
Re. Salute all'eletto dei Numi.
Tutti. Salute!
Re. Minacciata la sicurezza del nostro regno, dovetti nuovamente impugnare le armi e difendere così i destini de' miei popoli. Allo

Isidi lasciai la scelta del Duce che dovrà condurre al cimento le nostre armate, ed esse inspirate dai Numi scelsero Radametz a Duce supremo. Noi chiniamo reverenti la fronte al sacro voto delle Vergini, persuasi ch'egli ritornerà vittorioso come già altre volte lo fu. Radametz giuri tu di vincere o di morire per la patria tua?

Rada. Lo giuro!

Sacer. Giuri tu, Radametz, di sbandire dal cuore ogni cieca passione, e di servire pel solo bene de' tuoi fratelli?

Rada. Lo giuro!

Sacer. Che sul campo non rispetterai guerriero alcuno che ti sia nemico, qualunque siano i suoi gradi, gli onori suoi?

Rada. Lo giuro! dovessi incontrare lo stesso Re, saprei trarlo prigione, oppure saprei trafiggerlo.

Aida. (Povero padre!)

Re. I Numi hanno ascoltato i tuoi giuramenti, e bada Radametz di non renderti spergiuro poichè sai qual pena ti saria riserbata.

Rada. A' miei giuramenti non venni mai meno. I Numi mi puniscano s'io mi farò spergiuro.

Re. Parti, Radametz, combatti e ritorna vittorioso e la mano ed il cuore di mia figlia saranno tuoi.

Aida. (Essa!)

Rada. Che! io sposo d'Amneros!

Re. Ti dispiace forse...

RADA. No, ma a questa gioia non mi era ancor preparato.

RE. Amneros, a lui porgi il brando del comando quel brando che farà brillare sul campo dell'onore in difesa del suo Re e della sua patria.

AMN. *(porge il brando a Radametz il quale si avvede di Aida)*

RADA. Che vedo! Aida nell'umile attitudine della schiava? oh! infamia!

RE. Che? avresti tu compassione della figlia di colui che domani potresti incontrare sul campo? Le Isidi adunque avrebbero mal collocata la loro fiducia? ti smentiresti di già?

SACER. A me quel brando, già abbastanza compresi ch'esso non può innalzarsi in difesa del nostro Re e della patria; a me!

RADA. Indietro, o sacerdote! questo ferro mi venne affidato non dal Re, non già da voi, ma bensì dai Numi, ed essi non reclamano la mia parola, ne ridomandano i miei giuramenti. Io volo al cimento, e da questo istante tutte le armate sono in mio potere. Io sono l'eletto dei Numi, io qui comando, e tutti, tutti mi devono obbedienza e rispetto; nessuno potrà strapparmi dalle mani questo brando, se non che passando sul mio cadavere. Aida, fra poco potrei divenire l'uccisore di tuo padre ma in questo istante però ti dico: rialza la tua fronte, la sventura non avvilisce che i cuori timidi,

ma tu pari a quercia antica devi lottare col vento senza imperversare giammai.

RE. Sciagurato, tu vaneggi.

SACER. Tu non sei più il figlio dei Numi.

AIDA. (Egli si perde)

RADA. Io sono colui che sfida qualunque periglio, e chi pretende questo ferro, si avanzi! Indietro o sacerdote, indietro!!

QUADRO. — *Cala la tela.*

ATTO SECONDO

La Reggia istessa.

SCENA PRIMA

Gran Sacerdote *e* **Esteban.**

Sacer. Or bene quali novelle dal campo?
Este. Le nostre armi sono ancora vittoriose.
Sacer. Radametz, dunque?
Este. Non ismentì il suo giuramento, nè il suo valore.
Sacer. Dicono ch' egli abbia fatto molti prigionieri.
Este. Molti, ed oggi stesso verranno presentate al re le spoglie dei vinti. Tutta la città è in festa, e attende con impazienza che il grande guerriero faccia la sua entrata.
Sacer. Ai numi innalzammo voti e sacrifici, ed essi ci hanno esauditi. Oggi adunque Radametz diverrà lo sposo di Amneros.
Este. Oggi stesso.
Sacer. E Aida?
Este. Aida venne rispettata nel modo che volle Radametz, ma l'odio di Amneros è troppo grande perch' ella sia più a lungo tollerata in questa reggia.
Sacer. Prima che Radametz, ritorni sarà cosa propizia ch' ella sia chiusa nel tempio delle

Sacre Vergini. Verrà così rispettato il volere di Radametz di non vederla schiava e ai Numi si farà cosa accetta. (*suono di trombe*) Questo suono di trombe che ci annuncia?

SCENA II.

Paggio *e detti indi* **Aide.**

PAG. Il vincitore degli Etiopi entra in questo istante in città.

ESTE. Il Re è al fatto?

PAG. Egli invita tutti i suoi grandi a seguirlo. (*via*)

ESTE. Andiamo da lui!

SACER. Andiamo. (*escono dalla sinistra*)

AIDA (*dal mezzo*) Oh! Numi! egli ritorna vincitore! le armi del padre mio furono vinte, e la speranza di essere ridonata a lui, alla mia patria è perduta per sempre. Povero padre! chi sa s'ei vive, a quali strazii è preparato il suo cuore. Oh! s'io potessi vedere Radametz, parlargli, chiedergli notizie del padre mio... oh! ma egli ricuserebbe al certo, egli che oggi sarà felice poichè riceverà onori, ricchezze, e la mano di Amneros... La sua mano! ma non potrei schiacciare l'orgoglio di questa donna che mi rapisce quanto ho di più caro a questo mondo? Oh! Amneros, bada perchè tu non sai che può fare una donna Etiopa!... Che rumore è questo? Ah! sono plausi che echeggiano da tutte le parti per lui, per Radametz! oh! come il mio cuore gioisce... oh!

stolta, che dici? esso è forse l'assassino di tuo padre, e ancora senti per lui amore, oh! Numi, io l'amo, sì l'amo... e sento che invano potrò strapparlo dal mio cuore.

SCENA III.

Esteban *e detta.*

ESTE. Per tutta la reggia ti si chiede, o Aida, e tu ti trattieni qui sola e mesta?

AIDA. Chi mi cerca?

ESTE. Amneros.

AIDA. Lei!

ESTE. Corri adunque. Fra poco qui verrà presentato al Re il vincitore degli Etiopi. Le sacri Isidi intrecciarono per lui fiori e corone.

AIDA. (Fiori e corone per lui! mentre l'anima mia sanguina, si annienta sotto il peso del dolore e della gelosia).

ESTE. Non far più oltre attendere Amneros.

AIDA. E che si vuole da me? io nulla ho di comune con lei... non sono sua schiava, io no, ma sono sua pari.

ESTE. Rammenta che tuo padre ha tutto perduto; rammenta, o Aida, che invece di venderti come si usa co' prigionieri di guerra, qui ti tennero per deferenza e per amore.

AIDA. Per deferenza! per amore! oh! puoi ben dire per umiliarmi ancora di più, di quanto può essere umiliato lo schiavo venduto su pubblico mercato... Ma i Numi mi vendicheranno, ho piena fidanza in loro, in loro che ho riposto tutti i voti dell'anima mia.

ESTE. Oh! tregua al garrire! Aida, tu dimen-

tichi che non son uso a tollerare insulti alla figlia del mio Re.

AIDA. È vero, dimenticava che per tirannia eguagli il tuo signore. Ma bada, o Esteban, perchè se la mia patria geme ora sotto il peso di un conquistatore, libero però ha il pensiero, e gli rimane la speranza di una nuova vittoria ed allora trema tu pure della mia vendetta. (*entra a sinistra*)

ESTE. Oh! stolta! tu tremar dei non io! Oh! la corte si avvicina! è l'ora del ricevimento di Radametz, del vincitore! Ah! questo istante fiaccherà l'animo di Aida!

SCENA IV.

Il Re Egizio, Amneros, Aida, Gran sacerdote, *Vergini, Sacerdoti, soldati, ed indi* **Radametz, Amonafro**, *Guerrieri, porta-insegne, schiavi, ecc. ecc.*

SACER. Il Re.

RE. Alzatevi tutti! Oggi è per noi il giorno più bello dacchè scorsero tre lune. Le nostre armi furono vittoriose, e il nostro duce supremo ha mantenuto que' giuramenti dei quali abbiamo per un istante dubitato. A questo fallo noi ripareremo lasciandogli in benemerenza de' suoi servigi, tutte le grazie ch'ei sarà per domandarci.

AIDA. (Oh! s'egli mi amasse davvero!)

PAG. Il vincitore degli Etiopi!

AIDA (Oh! come mi batte il cuore).

AMN. (Aida si turba).

RADA. Mio Re! (*Amonafro resta in fondo*)

Re. Ben ti s' addice l' alloro che cinge la tua fronte, vittorioso Radametz, e grazie ti sien rese a nome de' miei popoli. Se fuvvi un istante che noi abbiamo dubitato di te, quell' istante sia per sempre sbandito dal tuo cuore. Noi te ne preghiamo!... (*siede*) La battaglia dunque...

Rada. Fu accanita! Il cozzo di due armate produce sempre de' riflessi incalcolabili. Durante l' azione i piani de' due capi si compenetrano l'un l'altro, e si sformano a vicenda. La linea della battaglia si curva e serpeggia come un filo; delle striscie di sangue scorrono illogicamente; ed una specie di vento sepolcrale spinge, respinge, gonfia e disperde quelle tragiche moltitudini. L' Altipiano di Rosegas era occupato dall'armata nemica, e noi con i brandi sguainati; con un movimento uniforme come fossimo un sol uomo, colla precisione di un ariete di bronzo che squarcia una breccia; allo squillare delle trombe salimmo quell' altipiano, e là ove tanti uomini avevano trovata la morte, trovammo la vittoria. Noi vincemmo.

Re. Più terribile ed accanita fu la pugna, e più ci spiega il tuo talento e la tua intrepidezza nella riportata vittoria. Qual ricompensa possiamo noi offrire al vincitore di Rosegas?

Rada. Compiacetevi prima, o Sire, di portare lo sguardo sui trofei di guerra da me tolti al nemico, non che di ascoltare qualcuno de' prigionieri.

Re. Un solo sguardo a noi è bastato per persuaderci di quanto tu hai fatto; poco a noi importa de' prigionieri di guerra, essi verranno restituiti o saranno venduti come schiavi su pubblica piazza. Dite adunque cosa possiamo noi fare per te.

Rada. Poche cose.

Re. Noi ti ascoltiamo; ma prima di tutto lascia che alla presenza della nostra corte e del Gran Sacerdote manteniamo la nostra parola.

Rada. Quale?

Re. Quella di concederti nostra figlia in isposa.

Aida. (Oh! Numi!)

Amn. (Aida, ha trasalito!)

Rada. (Che rispondere?)

Re. Orbene?

Rada. Accetto!

Re. Questa sia la testimonianza migliore della nostra stima e del nostro attaccamento per te.

Rada. La tua offerta, Sire, mi ha commosso grandemente. Ma io avrei altre grazie da domandarti.

Re. Tutto ti sarà accordato.

Rada. Io desidero che questo prigioniero resti mio schiavo.

Re. Si avanzi, ch' io lo vegga.

Amon. *(si avanza)*

Re. Questo vecchio...

Aida. Numi che veggo, è mio padre.

Rada. (Disgraziata! si è perduta.)

Re. Che dici tu schiava?

Amon. La verità.

Rada. Voi vi perdete...

Amon. Ma con mia figlia mi perderò.

Re. A me dinanzi ho dunque il Re degli Etiopi?

Amon. A te dinanzi si trova il più terribile de' tuoi nemici, a te dinanzi trovasi lo sventurato padre che reclama sua figlia, la diletta sua creatura. I nostri Dei vogliono del sangue, vogliono vendetta, ed io qui son venuto per vendicarli.

Re. E chi ti diede diritto di muover guerra a noi?

Amon. Chi? i tuoi sacerdoti.

Sacer. Insensato, che dite?

Amon. Perchè tu ed i tuoi siete venuti sino nel profondo delle mie foreste a volerci imporre colla violenza un Nume straniero? Il Dio de' Faraoni non è, no, il nostro. Ignorate che è dura cosa l'abbandonare le tombe de' propri padri alla profanazione de' Sacerdoti Egizii, e di andar in traccia d'un sole diverso da quello che brillò sulle amache de' nostri figli? Che ci portavate voi in iscambio delle nostre terre e della nostra libertà?

Sacer. Un nuovo Dio!

Re. Il Dio de' Faraoni, un Dio di pace e di misericordia, un Dio che ci ha salvati.

Amon. Ma questo Dio che ha salvati voi ha egli fatto qualche cosa per noi? Ogni volta che abbiamo implorato i nostri Dei, essi ci hanno dato l'abbondanza e la testa dei nostri nemici... Ma il vostro Dio, il Dio de' Faraoni, oh! quello è ben trovato. In suo

nome imponete i tributi, ci fate schiavi e ci condannate ai supplizi. Quindi se un giorno la vittoria arride alle armi nostre allora voi ci gridate in suo nome; grazia, pietà. No, no! sono i nostri Dei che qui mi condussero, ed io in loro nome vi dichiaro traditori ed infami.

Re. Toglietelo dagli occhi miei quest'insensato; sia legato ad una colonna e battuto a forza di verghe.

Amon. Ecco, ecco, la carità che comanda il vostro Dio!

Re. È giustizia!

Rada. E come potete voi parlare di giustizia se per conseguire il trono l'avete voi pel primo violata? Quando e doveri e diritti stanno sulla punta del brando, il forte scrive le leggi col sangue e pretende il sacrificio della virtù.

Re. Oh! tradimento! è così che parla il vincitore di Rosegas.

Rada. Il vincitore di Rosegas si avventa sul campo contro altri uomini del pari armati, ma non ordina le torture come voi fate ad un vecchio inerme e prigioniero. A me appartiene costui, siccome mi appartiene sua figlia.

Re. Non sarà mai. Essi saranno pubblicamente venduti.

Rada. Essi mi appartengono. Nessuno oserà strapparli dalle mia braccia! Basta solo Radametz contro voi tutti!

Quadro. — *Cala la tela*

ATTO TERZO

La selva sacra alle Isidi — nel mezzo la statua di Faraone — a destra il romitaggio delle Vergini — nel fondo folti alberi — è notte — la luna rischiara il bosco.

SCENA PRIMA

Gran Sacerdote *e* **Amneros.**

Sacer. Tutto è silenzio — le sacre Vergini a quest'ora si troveranno nelle lor celle.

Amn. È questa dunque la selva delle Isidi?

Sacer. È questa! ma tu tremi Amneros, e di che tremi?

Amn. Non è il timore, no, ma lo sdegno che mi fa tremare. Quando io penso che quella perfida ha potuto togliermi il cuore di colui che amo, quando penso ch'io poteva essere felice, e che per di lei cagione passerò giorni tristi e di pianto, l'ira mi si accende nel petto e sento il bisogno di vendicarmi.

Sacer. Gli Dei de' padri nostri faranno le tue vendette, non dubitare. In quanto ad Aida mi pare già abbastanza punita coll'averla chiusa in questo sacro ritiro.

Amn. Oh! mio padre fu troppo buono, ella doveva essere venduta cogli altri prigionieri.

Sacer. Ella è figlia d' un re, ed una deferenza era necessaria. D' altronde al vincitore di Rosegas gli si dovevano concedere come di diritto delle grazie, e la prima da lui ottenuta fu che Aida venisse rinchiusa fra le sacre Isidi.

Amn. E suo padre perchè lasciarlo impunito? su lui almeno potevan compiersi le nostre vendette.

Sacer. Tu ben sai Amneros che la guerra ferve tutt' ora, e che ambasciatori Etiopi reclamarono pel loro re, quei riguardi dovuti al suo grado. Guai se noi avessimo mancato, ci sarebbe toccata l' esecrazione del mondo, ed i figli de' Faraoni non verranno mai meno ai loro giuramenti. Tuttavia il cuore e la mano di Radametz possono ancora esser tuoi, ora che il candido velo coprirà per sempre il volto di Aida.

Amn. Per sempre voi dite? Oh! è ciò che vedremo. Sapete voi perchè a quest' ora e ad insaputa del padre mio qui venni?

Sacer. Per inalzare in questa selva preci ai Numi.

Amn. No, son venuta per iscoprire un grande arcano, un mistero orribile, ma che solo il mio cuore ha potuto penetrare.

Sacer. Quale mistero?

Amn. Radametz la scorsa notte qui venne.

Sacer. Ebbene?

Amn. Potria aver parlato con Aida.

Sacer. Oh! nol credo.

Amn. Eppure...

Sacer. Nol credo, sarebbe tale delitto...

Amn. Degno di morte, non è vero?

Sacer. Certamente. Ma come potrebbe essa uscire dal tempio?

Amn. Col aver impietosita qualche ancella.

Sacer. Oh! guai, guai ad essa e a loro. Qualunque delitto potrebbesi perdonare, ma la profanazione d'un tempio sacro agli Dei non mai. Oh! quale sospetto mi fai tu balenare nella mente.

Amn. Parlate.

Sacer. Caduto in disgrazia dal Re, Radametz dovette cedere il brando del comando, ed allorquando ci rivolgemmo alle Isidi perchè di nuovo sciogliessero il Duce onde continuare la pugna, venne di nuovo riconfermato colui che gemeva già in oscuro carcere. Avrebbe forse Aida, conquistato il cuore delle sue sorelle?

Amn. E non poteva mio padre respingere la scelta?

Sacer. Non lo poteva, la scelta è sacra ai Numi! Ma silenzio! Odo dei passi nella selva! fosse... mai.

Amn. Radametz? oh! ch'io lo trattenga quel disgraziato.

Sacer. No, noi dobbiamo vedere ed ascoltare tutto. Ritiriamoci Amneros, e facciamo star all'erta la scolta che qui venne con noi.

Amn. A voi m'affido. (*si ritirano*)

SCENA II.

Rdametz, *indi* **Aida** *e* **Sacerdote.**

RADA. Vederla ancora una volta, e poi fuggirò lontano da questa terra ingrata dove altro non sento che le mie passioni, la debolezza ed il pianto, soli elementi dell'uomo! E dove fuggirò? anco nelle terre straniere mi perseguiteranno la perfidia degli uomini, i dolori, e la morte. Ah! no, io starò fra voi, o sacre terre, che prime udiste i miei vagiti, dove tante volte ho riposato queste mie membra affaticate, dove ho trovato nella oscurità i miei pochi diletti, dove nel dolore ho confidato i miei pianti. Poichè tutto è vestito di tristezza per me, null'altro posso ancora sperare che il sonno eterno della morte, e se le passioni vivono dopo il sepolcro, il mio spirito doloroso sarà confortato dai sospiri di quella celeste donna ch'io credeva nata per me, ma che gl'interessi degli uomini e il mio destino feroce mi hanno strappata dal petto. (*pausa*) Oh! quali preci mi feriscono l'orecchio? esse escono dal tempio! anch'ella prega, forse, in questi istanti... oh! se i di lei voti s'innalzassero ai Numi per me, come i miei s'innalzano per essa!...

SACER. (Ei prega i Numi... Amneros s'inganna).

RADA. Dopo la preghiera, mi disse, sarò da te... oh! come mi batte il cuore in questo istante; non ho mai così tremato sul campo di battaglia. E perchè? Oh! Aida questa

sarà l'ultima volta che ci vediamo. Ah! non m' inganno! Odo rumore dal tempio... Ah! è dessa!

Aida. I Numi ti proteggano sorella! (*ad un'ancella*).

Rada. Oh! Aida!

Aida. Radametz!

Rada. E perchè i tuoi occhi non si fissano nei miei? perchè il tuo labbro rimane ammutolito?

Aida. Non credeva di trovarti solo.

Rada. Non sono solo, no; poco lungi di qui trovasi tuo padre.

Aida. Mio padre! Ah! è dunque libero.

Rada. Sì, libero, perchè a forza d'oro sedussi chi vegliava su lui. Ti aveva giurato di farti riabbracciare tuo padre, mantenni il mio giuramento.

Aida. E dove è egli?

Rada. L'ho preceduto di pochi passi... eccolo.

SCENA III.

Amonafro *e detti, indi* **Sacerdote.**

Amon. Oh! figlia!

Aida. Ah! padre mio!

Rada. A voce bassa, guai se noi fossimo sorpresi.

Aida. Oh! dopo tanto tempo mi è finalmente concesso di potervi abbracciare.

Amon. La sorte fu avversa alle nostre armi e alla nostra famiglia, mia diletta Aida, ma il coraggio non mi venne mai meno, ed ora che siamo in procinto di fuggire mi sento raddoppiare le forze.

Aida. Fuggire?
Rada. Sì, mia diletta Aida, tu devi approfittare di questo istante benedetto dai Numi e fuggire col padre tuo. Là nella tua terra ritroverai il compenso delle pene sofferte, e là potrai mandare un saluto all'uomo che ti ha amata quanto gli Dei, quanto la patria sua.
Aida. E tu, Radametz?
Rada Io resto.
Aida. Ed ancor io rimango.
Amon. Oh! no, figlia tu mi seguirai. Non sono ignoti a me i più remoti sentieri che conducono ne' miei Stati, vieni.
Rada. Te ne scongiuro, Aida, non fare che vani rimangano i miei sforzi. Parti col padre tuo e sii felice.
Amon. Tu taci, figlia mia? oh! ti ho compreso. Tu ami Radametz... lo so... ed a ragione perch'egli è giovane coraggioso e leale. Or bene ei pure verrà con noi.
Rada. Non posso.
Aida. Perchè?
Rada. Ma non sai ch'io debbo di nuovo impugnare le armi contro gli Etiopi?
Aida. Lo so, e che importa.
Amon. Onori, grandezze, tutto ritroverai nel mio regno.
Rada. Qualunque fosse la felicità che mi si prepara, io debbo compiere la mia missione.
Sacer. (Ah! eccoli insieme!)
Rada. Aida, te ne scongiuro, parti col padre tuo.

AIDA. No, che non parto, se tu non mi segui. Io t'amo Radametz, e di questo puro amore non arrossisco nel confessarlo dinanzi a mio padre, e poichè senza di te non potrei più vivere, rimango.

RADA. Ma pensa che questa potrebbe essere l'ultima volta che ci vediamo.

AIDA. No, sta in te il farmi tua.

RADA. In qual modo, spiegati.

AIDA. Radametz, tu puoi vincere l'armata di mio padre, che già trovasi in rotta, ma mio padre pure potrebbe vincere la tua sebbene forte e numerosa. Basterebbe un tuo detto per farlo vittorioso, ed allora mi reclamerebbe e per sempre uniti voleressimo fra le sue braccia.

AMON. Che intendi di dire figlia mia?

RADA. Aida, ti ho già compresa. Tu mi chiedi un sacrificio dal quale rifugge l'anima mia. Tu vuoi ch' io dica a tuo padre da qual parte trovasi accampato il mio esercito, e quali strategie di guerra io faccia.

AIDA. Se tu mi ami Radametz, devi farlo.

SACER. (Non arriverete in tempo.) (*via*)

RADA. Chiedimi la vita, o Aida, ma non già una simile viltà.

AIDA. Or vedi che tu non mi ami?

RADA. Aida!

AIDA. Se fosse vero il tuo amore il faresti, voleresti con me nelle mie contrade a difendere la mia patria e i giorni del padre mio.

RADA. Non più, Aida, perchè per provarti l'a-

mor mio son risoluto a tutto. Io ti seguo. Partiamo.

Aida. Un momento. Ch'io meco conduca l'amica che mi attende sulla porta del tempio. Attendetemi. (*entra nel tempio*)

Rada. (*ad Amon.*) E voi precedeteci per questo sentiero, eviteremo così ogni caso di sospetto.

Amon. Radametz, addio. Ti attendo colla figlia mia, colla tua diletta sposa. (*via*)

SCENA IV.

Radametz, *indi* **Aida.**

Rada. Sì, abbandonerò questi luoghi piuttosto che perdere Aida, perderò la patria, gli onori, tutto. Oh! come tarda Aida... non vorrei... ah! eccola... ebbene la tua amica?

Aida. Volle rimanere fra le Isidi, nè valsero le mie preghiere a farla acconsentire. Oh! Radametz, da questo istante la mia vita è tua, e non vi sarà che la sola morte che mi ti potrà rapire.

Rada. Oh! mia Aida!

Aida. Ma che hai, tu sei incerto, titubante... forse saresti pentito?

Rada. Ah! no, mai. Una nube passeggiera ha offuscata la mia mente. Ma non temere, vieni. Da questo istante nessuno potrà toglierti al mio amore, e nemmeno i Numi potranno strapparti a me.

SCENA V.

Gran Sacerdote, Amneros, Esteban, *Soldati e detti.*

SACER. I Numi, no; ma il gran Sacerdote, sì!
AIDA. Ah!
RADA. Oh! tradimento! (*sguainando il brando*).
SACER. A terra quel brando, o vil seduttore, ogni resistenza è inutile. Tu appartieni da questo istante al Tribunale dei Sacerdoti.
RADA. Che i sacerdoti innalzano preci ai Numi, sta bene; che i sacerdoti si servino dei medesimi pei loro privati interessi, lo faccian pure; ma pretendere di giudicare Radametz non lo sarà mai.
SACER. Tu non ignori che il nostro Tribunale può giudicare lo stesso Re?
RADA. Perchè fu lo stesso Re che ve ne diede il diritto, ma s' io comandassi un' ora sola toglierei quest'uso vile ed egoista.
SACER. Radametz!
RADA. Sì, vile ed egoista, perchè il vostro cuore freddo come la lama del mio brando, non può non solo comprendere, ma nemmeno ideare lo strazio d' un cuore.
AMN. E tu hai potuto ideare che cosa sia lo strazio dell'anima mia?
RADA. Che! Amneros!
AMN. Amneros, sì, che ha sempre vegliato sopra di te, che ti ha sempre amato, ma che ora quest'amore lo cambia in odio, sì... ti odio mortalmente.
AIDA. Ah! no, Amneros, che il vostro odio, che

tutte le pene della terra ricadano su me soltanto, perchè egli è innocente.

RADA. Oh! non le credete! Io solo sono il colpevole, io la invitai alla fuga.

AIDA. Non è vero, io sola ho trovato il mezzo per uscire dal Tempio...

RADA. Io invece feci aprire quella porta, e voleva fuggire da questi luoghi con lei.

SACER. Oh! basta! entrambi siete traditori, a entrambi dunque il meritato castigo. Olà, si dividano.

AIDA. Oh! Radametz.

RADA. Oh! guai, guai a chi tentasse toccarci. Solo il mio Re, avrà diritto di pronunciare la nostra condanna, ma è così che non gli compariremo dinanzi e stretti in questo soave amplesso, noi scenderemo anche nella tomba poichè abbiamo vissuto abbastanza dacchè sul vostro volto vi abbiamo letto l'ira ed il terrore. Largo al vincitore di Rosegas, largo!

QUADRO. — *Cala la tela.*

ATTO QUARTO

QUADRO PRIMO

I sotterranei del Tempio di Vulcano — a destra la Comune — a sinistra una segreta — finestra con ferriata nel mezzo, ecc.

SCENA PRIMA

Radametz, *solo.*

Rada. (*disteso su poca paglia*) Lasciatemi.... niuno mi tocchi... (*destandosi*) Ah! dove sono? dove mi trovo? oh! quale orribile sotterraneo è mai questo! insensato mi era dimenticato che sono prigioniero... e chi sa forse condannato a morir di fame! E di Aida che ne sarà avvenuto? oh! quali tristi pensieri mi s' affacciano alla mente, quali spine orribili percuotono il mio cuore. Ah! odo dei passi... qualcuno giunge.

SCENA II.

Gran Sacerdote, Esteban *e detto.*

Sacer. Radametz.
Rada. Voi, voi qui?
Sacer. Venni per informarti di tutto quello che ha deciso il sacro Concilio, e che il Re riconfermò.
Rada. Vi ascolto!

SACER. Voi tremate?

RADA. Solo i vili hanno paura... io non lo fui mai. Parlate.

SACER. Radametz, ascolta, vi può essere ancora un raggio di salvezza per te.

RADA. Quale?

SACER. Rinunciando ad Aida?

RADA. Mai.

SACER. L'ami dunque sempre?

RADA. Sempre.

SACER. Pensa che Amneros potrebbe ottenere la tua grazia.

RADA. Dite ad Amneros che ottenga la mia morte.

SACER. E non tarderà, o Radametz, Esteban pronunciate quanto il Re ha decretato.

ESTE. Radametz in nome del nostro e tuo Signore, io ti dichiaro che da questo istante sei spogliato d'ogni titolo e d'ogni avere, e che sei condannato a morire di fame in questo sotterraneo.

RADA. Ringraziate il mio Signore della condanna proferta a carico mio, e ditegli che la mia memoria sopravviverà eterna, perchè non vi sarà Egizio che imprecherà contro il vincitore di Rosegas.

ESTE. Il tuo carcere dovrà essere murato da tutte le parti, e nessun raggio di luce vi penetrerà in esso. Destino pari al tuo avrà pure Aida.

RADA. Oh! infami, ma che vi ha fatto quella povera donna? Avreste voi il coraggio di caricare quelle deboli braccia d'infami ca-

tene? Avreste voi il cuore di vederla morire di fame?

Sacer. Ben lo sapeva io che t'avrei veduto impallidire.

Rada. Non per me, ma per lei! Oh! andate tigri, non mai sazii del sangue altrui, toglietevi dagli occhi miei, e possano gli Dei far sorgere presto quel giorno in cui tutti i popoli saranno uniti nel soave amplesso della concordia e della fratellanza. Uscite! Uscite! *(Sacerdote ed Esteban escono)*

SCENA III.

Radametz *solo.*

Rada. Oh! mia povera Aida, non credeva prepararti questo tristissimo fine, avrei voluto intrecciarti una corona di fiori sul crine, ed invece ti poseranno quella di spine. Essi mi condannano alla morte più straziante, ma non monta non udranno però i miei lamenti. E Aida? Oh! potessi morire vicino a lei, infonderle coraggio, rassegnazione, ma anche questo conforto mi sarà tolto. Oh! Numi, non abbandonatemi voi in quest'ore supreme, lasciatemi la costanza che è il maggiore de' benefizi. Ecco che il sole declina e muore. Chi sa se il domani potrò rivederti o astro benefico, se potrò ancora gustare per un istante la pura aura del mio bel cielo. Ah! odo dei passi, vengono già a murare il carcere!... Oh! la mia ragione si smarrisce si perde... Ah! no,

fermatevi... Attendete ancora un istante... un solo istante... ch'io rivegga Aida una sol volta, una volta ancora prima di morire.

SCENA IV.

Amneros, Esteban *e detto.*

AMN. Sempre il suo nome sulle tue labbra, o Radametz.

RADA. Che! tu qui? oh! venisti, disgraziata, per gioire dell'ora mia estrema?

AMN. Venni per salvarti, o Radametz, perchè ti amo d'immenso amore e senza di te la mia vita sarebbe un caso terribile di disperazione e morte.

RADA. Le tue non sono che pompose parole. Non è così che si ama, quando si gioisce de' mali altrui.

AMN. Io gioire de' tuoi mali? ascoltami Radametz. Io mi getterò ai piedi di mio padre, io lo scongiurerò di recedere dalla pronunciata sentenza, ed egli che mi ama lo farà, e tu sarai libero, tu sarai ancora grande, e la felicità brillerà ancora sul tuo volto. Oh! Radametz pronuncia una sola parola, e tu sei libero.

RADA. Quale parola io devo pronunciare?

AMN. Come il tuo cuore non te l'ha ancora suggerita?

RADA. Il mio cuore? oh! molte parole esso mi suggerisce, ma qui oramai sono inutili. Io subisco volontieri la mia condanna, e non maledico i carnefici che mi hanno sentenziato.

AMN. Oh! ma tu dunque non hai cuore? io mi struggo d'amore, e tu mi disprezzi? Ah! tu non sai che sia la voluttà d'un primo bacio?

RADA. Amneros!

RADA. Basta, per i Numi, basta. Ma che pretendi infine da me? lasciami a' miei dolori, lasciami alla mia disperazione.

AMN. Sta in te l'essere felice, sta in te il trasformare in un Eden di delizie questa tua orribile prigione. Dimentica, Aida.

RADA. Ascoltami, Amneros. Spesso io mi figuro tutto il mondo a soqquadro, e il cielo, e il sole, e l'oceano, e tutti i globi nelle fiamme e nel nulla; ma se anche in mezzo alla universale rovina io potessi stringere un'altra volta fra queste mia braccia Aida, io invocherei la distruzione del creato.

AMN. Radametz per l'ultima volta...

RADA. Per l'ultima volta parti, ed abbiti il mio disprezzo!

AMN. Parto, ti abbandono al destino che ti attende! (*escono*)

SCENA V.

Radametz *solo.*

RADA. Oh! sì, sii dimenticata o donna che formasti la rovina di Aida e la mia. Era scritto ne' libri del destino ch'io doveva essere infelice... ed assaporerò goccia a goccia il calice delle amarezze. Oh! taci, taci cuor mio, altrimenti ti strapperò dal petto e ti

gitterò nel fango dove sei nato. Oh! me misero! più volte affrontai con intrepidezza la morte, ma ora mi manca il coraggio di parlare con lei e di mirarla in faccia! Ecco, ecco la ricompensa a chi vinse due volte, e due volte sconfisse una numerosa armata! Oh! potessi colà ritornare in mezzo a' compagni d'arme! Oh! potessi dir loro quanto soffro, essi mi consolerebbero. Oh! rimembranze felici! (*quasi in delirio*) Ed io cingeva l'elmo e lorica, e al mio baldo corsiero volava in groppa, via pei boschi e per le selve... e con me volavan pure cento e cento cavalieri a rintuzzare e a sterminare i nostri nemici!... Egizii a me lo stendardo!... Avanti! Si precipiti su loro come il fulmine de'Numi! Ah! già varcato è il primo vallo; già le trombe squillano per la vittoria... Oh! Numi, dovunque si festeggia il nome mio!... Avanti! e tu chi sei, o vecchio Etiope, che mi sfidi baldanzoso e vuoi il mio brando? Incrociamoli, e i Numi sien fra noi testimoni. Ah! che dicesti, tu sei il padre di Aida? Ancor più forte s'accende il mio furore... e voglio il tuo sangue... Ah! no, no, il tuo sangue... perchè io amo Aida!... io amo la figlia tua! (*cade*)

SCENA VI.

Aida, Amneros, Gran Sacerdote, Esteban, *Sacerdoti Soldati e detto.*

AMN. Qui finirai i tuoi giorni, o infame.
AIDA. Son rassegnata a tutto.
SACER Ma non ti penti?
AIDA. E di che, di aver amato Radametz? mai, ed ora più grande ancora si fa l'amor mio per lui.
AMN. E qui con lui resta e per sempre. Pari ad avvoltoi vi strapperete il cuore l'un l'altro per saziarvi, poichè entrambi siete condannati a morir di fame.
AIDA. Oh! togliti dalla mia presenza; va, lasciami al mio destino... a tutto io sono preparata.
AMN. Dov'è colui? *(al Sacer.)*
SACER. Egli è qui svenuto.
ESTE. È morto!
AMN. Morto! Ah! troppo presto fugge la mia vendetta. Partiamo! e sia questo carcere murato ed in eterno. (*escono tutti meno Aida*)

SCENA VII.

Aida *e* **Radametz.**

AIDA. Oh! andate tigri! e possa la mia esecrazione essere ascoltata dai Numi! Radametz, il mio diletto Radametz è morto.
RADA. Aida... ti amo... si... (*sognando*)
AIDA. Ah! il mio nome! la sua voce! egli vive dunque? ma dove si trova... Ah! eccolo... sì, sì, è desso, è il mio Radametz. Oh! Numi vi ringrazio, io morrò con lui.

Rada. Tutto è silenzio! oh! qual dolce sogno ho fatto... mi sembrava d'essere con Aida, mi sembrava di stringerla al mio seno...

Aida. Non fu sogno, no, Radametz, Aida è qui, per morire con te.

Rada. Chè! Aida! è sogno... è delirio... Ah! sì, sì, tu sei dessa, sei Aida! Ah! i Numi son quì con me! Ora nessuno potrà toglierti dalle mie braccia, ora questo carcere sarà Reggia per me... Oh! sciagurato che dissi! Questa è una tomba! e te pure ti han qui gettata perchè nella nostra ultima ora di vita potessimo maledire il nostro amore.

Aida. Oh! no, Radametz, io lo benedico, e benedico pure i nostri carnefici che mi hanno lasciata la consolazione di morire con te.

Rada. Oh! troppo feroce fu il nostro destino. Ma dimmi, come potrei vederti a morire di fame, tu debole ed innocente creatura? Ma non è questo un supplizio peggiore di mille morti?

Aida. E che importa s'io morrò vicino a te, fra le tue braccia?

Rada. Ah! no, no, è orribile perchè io vivrei più di te, perchè le mie fibre son più forti delle tue... perchè, oh! Numi, no, toglietemi da questo crudele martirio.

Aida. Radametz, ascoltami! io sarei già a quest'ora morta, se la speranza di rivederti mi fosse stata tolta, ma ora che noi siamo uniti per rivivere nell'eternità, ora ti dico: Io posseggo un fiore il quale contiene un possente veleno, e che non appena accostato alle

labbra produce una morte dolce, soave, piena di ebbrezza; orbene, quel fiore è quì e può servire per entrambi.

RADA. Tu hai un fiore che dà la morte?

AIDA. Me lo diede mio padre, affinchè ne' momenti estremi potessi servirmene piuttosto che sopportare il peso del dolore, e degli insulti altrui.

RADA. Porgilo! e così uniti porremo termine alle nostre sciagure... Oh! Aida! io fui la cagione della tua morte, perdonami...

AIDA. (*odorando il fiore che avrà estratto da una scattola*) Oh! Radametz! non v' ha perdono a due cuori che si amano!

(*Aida e Radametz, trasaliscono a poco a poco, mentre l' orchestra suona una flebile sinfonia che continua sino alla fine del dramma ed una nuvola scende gradatamente*).

RADA. Liberi... dall' ira altrui... finalmente... scenderemo nella tomba! Aida, io t'amo...

AIDA. Oh! quale dolce estasi.

RADA. Estasi d'amore... ah! è pur dolce morire... per chi si ama...

AIDA. Uniti... così... e per sempre...

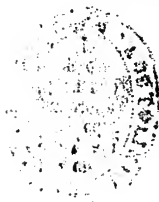
RADA. Sì, per sempre... e se è vero che l'anima nostra sopravvive... noi ci ritroveremo felici e beati là... nel paradiso delle Ury... Ah! eccolo! le Vergini scendono in mezzo alle nubi per porgermi l' alloro... A me... a me... che me ne cinga il capo. Oh! giorno del trionfo sei pur giunto alfine. Tutto spiega bellezza ed armonia, e un casto effluvio si spande a me dattorno. Io mi sollevo dalla

terra per gustare colle Ury l' estasi pura della pace e dell'amore. Oh! ma la mia Aida non la dimenticate... a lei pure porgete una corona di sempreverdi... a lei pure le gioie del paradiso, la felicità di una vita che non ha confini... Oh! Aida... mia... Aida!... (*muore*).

QUADRO II.

Il Paradiso delle Ury splendidamente illuminato a bengala. — Molte Vergini formeranno un tableaux; due di queste incoroneranno coll'alloro le teste di Aida e di Radametz — la sinfonia a questo punto crescerà a piena orchestra.

FINE DEL DRAMMA.

I
CAMPANELLI

FARSA IN UN ATTO

DI MEILHAC E HALLEVY

Tradotta dall'Artista Drammatico

D. BASSI

All'Egregio Filodrammatico

ALARICO LAMBERTINI

COME ATTESTATO DI AMMIRAZIONE E STIMA

IL TRADUTTORE

PERSONAGGI

AGOSTINA cameriera.
LA MARCHESA (che non parla.)
GIUSEPPE cameriere.

I CAMPANELLI

ATTO UNICO

La scena rappresenta due camere, ognuna delle quali avrà un balcone o poggiuolo di prospetto. — Una porta di comunicazione che si aprirà verso la camera di sinistra. — Due porte laterali. Un letto per parte con cortinaggi. — Due campanelli elettrici sopra le porte di fianco. — Toilette a dritta. Tavolo da lavoro a sinistra, sedie ecc. ecc.

NB. *Le indicazioni vengono prese dal lato del Direttore.*

SCENA I.

Agostina sola.

Agost. *(A sinistra sta lavorando in bianco. Lampada sul tavolo)* Una carrozza entra nel cortile... È la signora che ritorna. *(va al balcone)* Il miserabile è a cassetto!... *(al pubblico)* Il miserabile è mio marito!... scende... apre la portiera... Oh! vedi! Il signor conte accompagna la signora!... Curiosa! *(chiude il balcone)* Conviene che scenda per svestire la padrona!... ma prima chiudiamo bene a doppio giro di chiave. *(eseguisce alla porta di comunicazione)* A momenti egli sarà là, il miserabile! nella sua camera... solo... solo!... Eccolo.. lo sento, sale la piccola scala!... il miserabile! *(prende il candeliere ed esce a sinistra mentre entra Giuseppe dalla dritta).*

SCENA II.

Giuseppe solo.

Gius. *(In gran livrea, avrà un candeliere col quale ne accende un altro entrando, fa un giro per la stanza, guarda la porta di comunicazione canticchiando a piacere.)* Canto per esprimere meglio la mia indifferenza. *(guarda al buco della serratura sempre canticchiando)* Non c'è: allora non val la pena di esprimere la mia indifferenza! *(si leva il cappello, i guanti di cotone, poi cerca di aprire la porta di comunicazione che resiste.)* Sempre chiusa!... Maledetta! e sono oramai quindici giorni!... e perchè poi?.. perchè?... per una berlina!... l'avventura della berlina con l'inglese!... Eppure ho convenuto di aver torto!... mi sembra che quando un marito confessa il proprio torto, una moglie delicata e di spirito non dovrebbe più nemmeno parlarne! *(si leva la livrea)* Ed ecco ciò che nè mia moglie nè la signora marchesa vogliono comprendere. È inutile!... le donne non hanno spirito!... *(slacciandosi le ghette.)*

SCENA III.

Agostina e detto.

Agost. *(Posando il lume)* Anche giù dai padroni, l'orizzonte è burrascoso come qui su dai servitori! Ho interrotto un dialogo molto animato. La signora mi ha rimandata con mal garbo, dicendo: se avrò bisogno suonerò! *(siede e dondolandosi sulla seggiola dice con rassegnazione comica)* e aspettiamo che suoni!

Gius. Oh! eccola! *(bussa dolcemente alla porta di comunicazione, poi più forte, indi fortissimo.)*

AGOST. *(Che avrà preso il suo lavoro)* Cos'è questo baccano?! Silenzio là! *(con voce aspra)*

GIUS. *(Allontanandosi dalla porta ridendo)* La berlina!... tutto effetto della berlina! *(torna a guardare dalla serratura)* Guarda come cuce arrabbiata... tzing.. tzing... tzing!

AGOST. No, non aprirò mai più. *(guardando la porta si punge un dito)* Ahi!.. Ahi!... Ahi!...

GIUS. *(Ride)* Questo è il momento di sfoggiare la mia indifferenza. *(canticchia)*

AGOST. Ed ha anche il coraggio di cantare il miserabile!...

GIUS. Veramente io non sono niente affatto indifferente, ma è necessario che raddoppj la dose per domare la mia crudelissima moglie. *(canta)*

« Fra i rami fulgida » ecc.

AGOST. Ah! si?... Aspetta a me. *(cantano assieme, avvicinandosi alla porta e facendo dei gesti minacciosi, e mostrandosi i pugni. Alla fine della frase s'ode il campanello elettrico nella camera d'Agostina.)* Eccomi signora, eccomi!... Riprenderemo poi il canto, al mio ritorno. Eccomi. *(via da sinistra portando via il lume.)*

GIUS. Il campanello della signora marchesa! Brr... brr... brr... *(imitando il campanello elettrico)* Anch'essa si arrabbia come Agostina. *(guarda alla serratura)* È andata! Se potessi farle un'improvvisata!... forzare la porta!... *(esegue)* No... non è possibile,... resiste!... Eppure ci sarebbe un'altro passagsaggio per andare da mia moglie... dal mio al suo balcone... facendo così *(prende due sedie e passa da una all'altra)* E! qui non vi è nessun pericolo perchè vi è il pavimento,

ma là fuori non v'è che il vuoto!... il niente!... ed alla fine del nulla il cortile!... Eppure quando uno è innamorato, ed in questo momento io lo sono. *(va alla finestra l'apre, guarda nel cortile)* Oh! no... non lo sono abbastanza!... Capisco che anche per stasera converrà coricarmi come faccio da quindici giorni a questa parte! Fatalità! Eh! ma ciò m'insegnerà a non farmi più cogliere in flagrante!... Per esempio vedete il mio padrone, il signor conte ne ha ben fatte delle più grosse delle mie, ma non si è mai lasciato cogliere, e questo gli dà dei vantaggi sopra sua moglie!.. ma se non si è fatto cogliere il merito è un poco anche mio!... Specialmente l'ultima volta: io era a cassetto col cocchiere, il signor conte era dentro nel *Brougams*. Io era in alto, e dominavo la situazione... io ho sempre lo spirito dominante. Mi ricordo anzi che una volta stando a casseto vidi un gobbo in una posizione... basta, lasciamo ciò e non sortiamo dell'argomento. Io dunque era a cassetto, ed andavamo a far visita a madamigella Elisa Tourniquet, baluardo Sebastopoli... Io mi era accorto che da qualche tempo un *fiacre* seguiva le nostre traccie... Quando il *fiacre* ci aveva quasi raggiunto osservo bene dentro, e cosa vedo?... la signora marchesa che certamente voleva cogliere il padrone. Allora io picchio ai vetri del *Brougams* e dico rispettosamente al signor conte; credo mio dovere di avvertirla che siamo inseguiti dalla signora marchesa. Il signor conte subito senz a scomporsi ordina al cocchiere di proseguire

fino a Fatterstall, ed ecco come il padrone non fu scoperto!.. Io invece lo fui!... Alla berlina,... colpa quell'infamissimo cane che si mise ad abbajare... un orribile bestia grande così... *(si ritira dietro le cortine del letto come per terminare di spogliarsi)*

SCENA IV.

Agostina e detto.

Agost. *(Con lume)* Dai padroni il temporale imperversa più forte che mai... Una certa storia di Fatterstall.. Il signor conte si è ritirato bruscamènte nel suo appartamento, e la signora è in uno stato!... Dov'è l'acqua di melissa?... Eccola. Presto corriamo a soccorrerla. *(via col lume e la boccetta)*

Gius. Bestia infernale! *(coricato apre le tendine)* Cane maledetto a momenti sarà qui a tormentarmi a mordermi le gambe... Tutte le notti così:.. quando m'addormento sono perseguitato dal cane che abbaja, che morde,... l'incubo... l'insonnia... Finchè mi alzo e finisco col passeggiare come un dannato.

SCENA V.

Agostina e detto.

Agost. Credo che la padrona non dormirà molto stanotte! basta, per ora si è coricata, ed io potrò fare altrettanto. *(va al suo letto, piega le lenzuola, scuote il guanciale ecc. ecc.)*

Gius. *(Voltandosi in tutti i sensi nel suo letto)* Cosa dicevo io?!! L'insonnia!... è in questi momenti che penso al salto de' due balconi, onde arrivare sino alla feroce mia moglie; se non vi fosse del pericolo, ma ve n'è! ve n'è!

Agost. A quanto sembra l'alterco dei padroni dev'essere stato ben serio, giacchè la marchesa dubita perfino di essersi troppo avanzata!... E dire che essa non ha che dei sospetti!... Cosa avrebbe fatto nel caso mio? io che ho trovato il miserabile nella berlina!...

Gius. *(Addormentandosi)* Purchè quel maledetto cane non venga a tormentarmi!... Oh se non vi fosse del pericolo!... ma ve n'è *(dopo breve pausa russerà.)*

Agost. *(Dopo guardato nella serratura)* Dorme il miserabile!... Dorme... o finge di dormire!... *(facendo i preparativi per coricarsi)* Quando penso che lo avevo già colto una volta assieme alla inglese... Miss Sara... una cameriera che i padroni avevano preso per accudire ai loro figliuoli, quando ne avranno, e siccome per allora non ve n'erano essa accudiva a mio marito. La prima volta che li sorpresi assieme, quella lucertola inglese si allontanò frettolosamente mentre quel miserabile si mette a contare « *One, two, three, four, five,* » come per farmi supporre che stava ricevendo una lezione di lingua inglese. Io li spiai ben bene per otto giorni di seguito, ma sempre inutilmente!... finchè giungemmo al nono... il giorno della berlina!... Io attraversavo il cortile delle scuderie, avevo fra le mani il giornale delle *Mode* per la signora, allorchè m'imbatto in bob, il piccolo cane pinc, che si mette a saltellare come per prendermi il giornale, e tanto ha saltato che gli è riuscito di afferrarlo, e scappare in scuderia con la sua preda in bocca. Lo seguo facendo mille giri

vertiginosi in mezzo alle carrozze,... ve ne sono tante!... finalmente arrivo in fondo ove vi è minor luce, e vi si trovano le vecchie carrozze di cui non si servono più, fra le quali la famosa berlina; una memoria di famiglia che risale a Luigi Filippo, ed è presso alla berlina che riesco ad avvicinarmi a bob, allora il cane lascia cadere a terra il giornale, si ferma d'un tratto, addrizza gli orecchi e si mette ad abbajare a più riprese... bau, bau... bau!...

Gius. Eccolo quel maledetto cane! *(si rivolta)*

Agost. All'improvviso sento nella berlina una voce, la stessa voce che mi giurò eterna fedeltà all'altare, che dice; zitto... zitto la... alla cuccia!... ma bob non cessava per questo di abbajare, bau! bau! bau!

Gius. Eccolo quel cane!.. quel cane maledetto! *(si rivolta ancora e si copre il volto con le lenzuola)*

Agost. La portiera a vetri cade; e cosa vedo?... il mio miserabile marito in colloquio coll'inglese. Egli per deludermi incomincia a contare *One two, three...* Io mi precipito dentro la berlina, e mi do a graffiare a dritta, ed a traverso, aiutata da bob che morsicava a più riprese gl'impudichi colpevoli!... ed ecco perchè io mi trovo di qua ed egli di là chiuso a doppio giro di chiave.

Gius. È inutile!... Non mi riesce a prendere sonno!... soffro d'insonnia!.. ho il cuore agitato, e il cane che mi perseguita sempre!...

Agost. Per dire il vero questa separazione ha i suoi svantaggi, ma almeno mi vendica e ciò mi conforta!

Gius. *(Alzandosi)* Insomma è impossibile chiudere occhio *(si mette la livrea fa due o tre giri per la camera, poi va a guardare al buco della serratura, indi prende due seggiole e si prova a saltare dall'una all'altra)* Per quanto possa essere grande il pericolo voglio tentare!.. e che il cielo mi assista!... *(corre fuori del balcone. Si sentirà un gran colpo, un grido, indi un rumorè di vetri rotti al balcone di Agostina)*

Agost. Mio Dio!... che cosa accade?

Gius. *(Di dentro)* Ahi sono io! *(cade sul terrazzino)*

Agost. Cosa vedo!... Buon Dio?.. Povero Giuseppe!.. *(corre ad aiutarlo per rialzarsi, e lo conduce sul davanti della sua camera, facendolo adagiare su di una poltrona; egli sarà pallido e tremante essa molto commossa.)* Come va, povero mio Giuseppe, come va?

Gius. Dov'è il mio braccio?... *(toccandosi le braccia)* e la mia gamba dov'è?... E l'altro braccio?... Ah eccolo! uno... ma e l'altro.

Agost. Ecco, ecco anche l'altro.

Gius. *(Sbalordito come chi si risveglia)* Ah sì; grazie!...

Agost. Rinfrancati via, il pericolo è passato. *(prepara e gli offre dell'acqua con lo zucchero.)* A te, bevi, povero Peppino, bevi, bevi. *(parlandogli come si parla coi fanciulli)* Buona?... Ancora?...

Gius *(Fa cenno di sì. Beve, poi gli viene la tosse).*

Agost. *(Gli calma la tosse picchiandogli sulla schiena)* Va meglio?.: è passato?..

Gius. Ora il tuo orgoglio, la tua vanità di donna sarà soddisfatta!... mi sono umiliato pel primo!... ho arrischiato di rompermi il

collo!... e dimmi la verità avresti avuto piacere che ciò fosse accaduto?

AGOST. Oh cattivo! non si dicono queste cose!

GIUS. È meglio farle non è vero? È più comodo.

AGOST. Per lei forse, signor inglese, signor dilettante di berlina!

GIUS. Oh non rincominciamo! al diavolo l'Inghilterra e tutte le berline del mondo! Ho avuto dei torti, è vero, ma li ho anche dimenticati, dunque non ne parliamo più. Il mio non fu che un piccolo viaggio d'istruzione, ora ritorno in patria, ed il mio paese deve ricevermi a braccia aperte.

AGOST. Bricconi d'uomini, se si potesse fare senza di voi!

GIUS. Consolati perchè anche noi non possiamo fare senza di voi. Dunque aprimi le braccia e sia finita *(suono di Campanello nella camera di Giuseppe)* Maledizione! proprio adesso! *(apre la porta di comunicazione e corre a quella della scaletta)* Vengo, signore, vengo!... Ma prima Agostina mia... *(suono di campanello nella stanza d'Agostina.)*

AGOST. Giusto! anche lei! *(corre alla porta della scala)* Vengo, signora, vengo *(tornando a Giuseppe)* Aspettami. La mando al diavolo e torno subito. *(Suono di campanello da Agostina)* Vengo, signora, vengo. *(via)*

GIUS. Ma che cos'è l'amor proprio nella donna! Ora che ho arrischiato la vita per lei è tutta rabbonita. Vanità, sempre vanità: *(suono di campanello da Giuseppe)* Vengo, signore, vengo. Ciò mi rammenta un'anedoto accaduto ad una dama del secolo di Luigi XIV, che era andata a passeggiare

al giardino delle piante d'allora con un giovine cavaliere di Francesco I., ad un tratto la dama lascia cadere il suo fazzoletto nella fossa dell'orso, e si mette a gridare: oh cielo! il mio fazzoletto!... il mio fazzoletto, guardando il cavaliere, come chi dicesse di andare a raccoglierlo *(suono di campanello come sopra)* Vengo, signore, vengo. *(come sopra)* Allora il Cavaliere che era più furbo di me, prese la dama, e la gettò nella fossa dell'orso, dicendo; andate a prenderlo voi stessa. È pura storia! Eh! a quell'epoca gli uomini avevano più energia che in oggi *(suono di campanello)* Vengo, signore, vengo *(via dalla scaletta di servizio.)*

SCENA VI.

Agostina sola.

AGOST. Quale contratempo! La signora si è alzata, ha avuto un colloquio col padrone dal quale ne risultò che alla punta del giorno partiamo tutte due per andare dalla madre della signora, che non abita alla svoltata della contrada ma bensì nella Linguadoca! *(incomincia a preparare una valigia)*

SCENA VII.

Giuseppe e detto.

GIUS. Mi poteva capitare di peggio!... Oh sei qui Agostina? se tu sapessi... Prima di giorno debbo partire col padrone!

AGOST. Ed io con la signora appena spunta il giorno!

GIUS. Proprio adesso! fatalità... e dove vai?

AGOST. In Linguadoca... E tu?

GIUS. In Inghilterra!

AGOST. In Inghil....

GIUS. Terra! e sono forzato a preparare subito la valigia! Oh legge iniqua, brutale! che per servire bisogna essere soggetti a dei padroni!

AGOST. A te forse non dispiacerà tanto l'andare in Inghilterra!

GIUS. Abbi pietà di me!... non cacciare il dito nella piaga! Dovermi allontanare proprio adesso che ho arrischiato la vita per riabbracciarti!... ora che avrei avuto il premio del mio amore, perchè io ti amo davvero, io ti ho sempre amato! Ma tu non dici nulla?... non parli?... non hai una parola per consolarmi?...

AGOST. Che cosa vuoi che ti dica?... che t'amo anch'io; questo lo sai! Ricordati quando ti sposai, tu non eri il solo a chiedere la mia mano. C'era il signor Capuron il farmacista di via S. Domenico, Gianni il cocchiere del Duca di Mont-au-bain... dodici cavalli in scuderia, come un ministro!.... c'era il cugino della signora...

GIUS. Come anche il cugino della padrona voleva sposarti?

AGOST. Presso a poco... E poi... e poi ve n'erano tanti altri. Ebbene se ho preferito te che non avevi che sessanta franchi di paga, e senza incerti, capirai bene che non avrei posposto tutti gli altri se non ti avessi amato, grosso bestione, ed anche ora non sarei qui ad abbracciarti, ad accarezzarti... malgrado la berlina!

GIUS. Quello ora mai è un fatto compiuto.

AGOST. Sarei io così debole, così priva di di-

gnità da farmi vedere da te a piangere per questa separazione, se veramente non ti volessi bene? *(lo abbraccia e piange)*

GIUS. *(Con nobile e comico sussiego)* Non arrossire di questa tua tenerezza!... Quando l'amore è ben collocato non v'è da arrossirne! Oh mia Agostina!

AGOST. Oh mio Giuseppe! *(suono di campanello dalla parte di Agostina)*

GIUS. E da capo quell'infernale campanello!... sempre sul meglio!...

AGOST. È la signora che ha fretta di andarsene! *(ancora suono di campanello)* molta fretta d'andarsene!

GIUS. *(Esasperato)* Ma che diamine le è accaduto finalmente? Essa non ha che rasentato il pericolo!

AGOST. Io non lo so; non posso dirti altro che è infuriata come una lionessa!

GIUS. E il padrone!... è peggio di un gallo d'India!... il padrone! e capirai che per un uomo distinto come lui ridursi al punto di diventare un gallo d'India!... *(suono di campanello come sopra)*

AGOST. E suona ancora!

GIUS. Dunque Agostina?

AGOST. Vengo, signora, vengo... Giuseppe mio!... *(piange)*

GIUS. Agostina confondiamo le nostre lagrime, piangiamo assieme. *(piange)* Io credo che da che mondo è mondo, la natura umana non abbia avuto uno spettacolo così commovente,... straziante come questo!

AGOST. Lo credo anch'io. *(suono di campanello come sopra)* Vengo signora, vengo. *(via)*

GIUS. Si può dare disgrazia maggiore!? Pa-

cificarmi con mia moglie proprio al momento che dobbiamo dividerci!... Se si restava in collera almeno sarebbe stata meno dolorosa la partenza,... anzi ci avrebbe fatto piacere! E tutto ciò sarebbe un nulla se fossi sicuro di non soffrire il mal di mare nella traversata.

SCENA VIII.

Agostina e detto.

AGOST. *(Di dentro)* Giuseppe? Giuseppe?

GIUS. Che diamine sarà accaduto ancora?

AGOST. *(Uscendo affannata e con gioia)* Ah Giuseppe mio, non partiamo più, non partiamo più.

GIUS. Possibile?! *(saltando dalla consolazione)*

AGOST. Ho saputo finalmente perchè la signora ha inveito contro il padrone... Essa è nervosa, è meridionale... e pare che in seguito alla spiegazione sull'affare di Fatterstall...

GIUS. *(Ridendo)* A Fatterstall!... ebbene?

AGOST. Tu conosci l'avventura di Fatterstall?

GIUS. Se la conosco? sono anzi uno dei personaggi principali.

AGOST. Sembra dunque che in seguito a questa spiegazione, la signora si sia trasportata fino al punto di somministrare al padrone uno... *(fa il cenno d'uno schiaffo)*

GIUS. Davvero?! uno?... *(come sopra)*

AGOST. E forte! di peso e misura insomma!...

GIUS. Ad un'uomo così distinto?

AGOST. Egli ne fu tanto contrariato e sorpreso, che il padrone si ritirò nel suo appartamento dichiarando che tutto era sciolto fra loro. La signora ne fu talmente com-

mossa che dopo cinque minuti si recò all'appartamento del padrone per farne ammenda, ma egli si ricusò di risponderle, e quello che è peggio di aprirle la porta. Si capisce che il padrone era sempre sotto la brutta impressione dello... *(cenno dello schiaffo)*

GIUS. Capirai, che se ciò fosse accaduto fra di noi.. ma un'uomo distinto come il padrone!...

AGOST. Allora la signora imviperita per questo freddo ricevimento, ha furiosamente suonato per darmi le disposizioni di partenza...

GIUS. Per la Linguadoca!

AGOST. Si vede però che dopo essa ha riflettuto ancora, ed essendo anch'essa innamorata di suo marito, ha deciso fermamente di domandargli perdono, ma come fare?... La porta era chiusa!... Io profittai subito della buona disposizione e le feci capire che salendo nella mia camera, passando per la tua e discendendo per la scaletta di servigio, ella avrebbe potuto introdursi nell'appartamento di suo marito!... Afferrò subito la buona idea... ma come eseguirla te presente?..

GIUS. *(Contento)* Ma che passi! che passi... sono uomo di mondo io, sono superiore a queste debolezze!

AGOST. Aspetta. Io la rassicurai anche su questo riguardo, dicendole che tu dormivi come una talpa, e non ti saresti accorto di nulla! Ora hai capito?... La signora passerà per le nostre camere per andare a sottomettersi al padrone, e tu...

GIUS. *(Come chi non capisce)* E io?...

AGOST. *(Con moto d'impazienza)* Ti coricherai, e fingerai di dormire profondamente.

GIUS. Ho capito: sono arrivato; sono arrivato con l'ultima corsa se vogliamo, ma sono arrivato. E russerò anche per meglio colorire la cosa.

AGOST. Finalmente! Coricati dunque subito. Mi sembra sentire... *(Origliando alla sua scala)*. Animo! svelto, in letto, fingi di dormire e russa. *(Giuseppe salta in letto vestito si copre, volta le spalle al pubblico e russa)* Ecco la signora che sale le scale, le vado incontro *(esce e ritorna subito accompagnata da una signora che sarà in vestaglia bianca e con una bugia in mano)* Benissimo signora. Ora non avete più che a discendere la piccola scala di servizio. *(traversa la scena arrivata vicino al letto di Giuseppe, questi russa fragorosamente, la signora si spaventa, e retrocede)* Non abbiate paura, signora, esso dorme, dorme profondamente. *(la signora si decide a passare)*

GIUS *(Russando più forte dice)* La Marchesa... La marchesa di Chateau-Lansac.

AGOST. *(Arrabbiata da sè)* Imbecille! *(forte)* Egli sogna, signora, sogna e sognando pensa alla sua buona padrona, vi è tanto affezionato!... Ecco, signora; ora non dovete far altro che discendere... Coraggio! alla fine della scala, troverete una porta aperta!... e il rimanente spetta a voi. *(la signora via. Giuseppe si alza in piedi sul letto con le coperte sulle spalle, saltando, ballando scende fino al davanti della scena.)*

GIUS. Felice notte e buon divertimento! Ora a noi Agostinuccia mia!

AGOST. A noi pure; io mi ritiro nella mia camera, e voi partite per l'Inghilterra che vi piace tanto. *(entra in camera sua)*

GIUS. No, no, moglie mia! sarebbe una crudeltà! oramai la guerra è finita, è terminata la battaglia, le nazioni anche le più nemiche si stringono cordialmente la mano. *(introduce il suo braccio entro la porta che Agostina terrà socchiusa, e le stende la mano, la medesima dopo un momento di comica esitazione lo introduce con civetteria nella sua camera)*

AGOST. Ed io non voglio essere da meno delle grandi nazioni. Dunque, Pace generale!

GIUS.
AGOST. } Pace generale!

(abbracciandosi cala la tela.)

FINE.